

Caso Brincat «Sono libero perché ero innocente»

ROMA. Joseph Brincat, ex ministro della Giustizia maltese, arrestato a Marsala nel dicembre scorso e scarcerato, dopo 23 giorni di detenzione, su ordine del Tribunale della libertà di Cosenza, ha fatto conoscere ieri, attraverso un'intervista telefonica ad un redattore dell'Agf, la propria versione dei fatti di cui fu protagonista.

Medico fermato a Carmagnola (To) Si era rifiutato di fornire ai carabinieri l'indirizzo di un tossicodipendente

«Non rispondo, è mio paziente»

Un medico dei servizi per le tossicodipendenze è stato fermato a Carmagnola per favoreggiamento dopo essersi rifiutato di rivelare ai carabinieri l'indirizzo di un suo giovane assistito. Il magistrato lo ha rilasciato in libertà provvisoria convalidando però l'accusa. È scoppiata la polemica. Colleghi e dirigenti dell'Ordine dei medici replicano che in base alle leggi l'informazione non doveva essere data.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È un «caso» che farà discutere e che riapre la disputa sul segreto professionale che dovrebbe tutelare alcune categorie. Cominciamo dai fatti, che risalgono all'11 dicembre ma solo ieri sono giunti all'orecchio dei cronisti. Dalla caserma del Cc di Carmagnola, una trentina di chilometri da Torino, un brigadiere telefona al dott. Emanuele Bignamini, 31 anni, che lavora nel centro tossicodipendenze dell'Usl 31, e gli chiede l'indirizzo di un giovane che, risulta al sottufficiale, è tossicomane e sarebbe in cura presso il centro. Il dottor Bignamini si appella agli articoli del Codice di procedura civile che sanciscono il diritto-dovere del medico al segreto professionale nonché alle norme sulla deontologia della professione, e nega l'informazione. Soddisferebbe la richiesta solo in presenza di una richiesta scritta.

sacerdoti, avvocati e medici riconoscendogli il diritto di astenersi dal testimoniare in vicende che riguardano un loro assistito. Un comma del medesimo articolo consente però al magistrato, qualora lo ritenga necessario, di obbligare a deporre. È passata attraverso questo spiraglio l'accusa mossa al dott. Bignamini? «Dal nostro punto di vista, la materia è già più che chiara», sostengono gli operatori dei servizi tossicodipendenze dell'Usl di Torino che avevano avuto Bignamini per collega prima del suo passaggio a Carmagnola. Il punto dirimente, a loro giudizio, è l'art. 95 della legge sulla droga del 1975 in cui si afferma che i servizi pubblici devono garantire totale riservatezza sulle persone che vi accedono per farsi curare. Le ragioni di questa norma sono evidenti: se un tossicomane ha motivo di pensare che la scelta di rivolgersi ai centri di riabilitazione potrebbe comportare il rischio di finire in galera, girerà più facilmente alla larga, rinunciando alla cura. Non a caso un decreto ministeriale del 5 luglio '78 ribadisce il principio del segreto d'ufficio estendendolo a tutti coloro che nei centri delle unità sanitarie possono venire a conoscenza di informazioni riguardanti gli assistiti. «Il dott. Bignamini - affer-

Le norme sul segreto professionale Anche la legge sulla droga garantisce la riservatezza agli utenti dei centri pubblici

mano i colleghi - ha fatto semplicemente il suo dovere tutelando l'anonimato del suo paziente». Opinione che trova pienamente consenziente il prof. Michele Olivetti, segretario dell'Ordine provinciale dei medici: «L'Ordine si pronuncerà a suo tempo, ma sul piano personale posso dire che mi sarei comportato allo stesso modo. Del resto il Codice di deontologia medica del 1978, ora in fase di aggiornamento, elenca delle disposizioni precise che regolamentano l'uso del segreto professionale». Il segreto può essere rivelato solo per norma di legge o per ingiunzione del magistrato (e quest'ingiunzione nel caso non c'era, sottolinea Olivetti) a richiesta dell'interessato o di chi esercita la patria potestà quando chi appaia a vantaggio del minore. Sarà importante il pronunciamento del Comitato regionale per le tossicodipendenze (ne fanno parte anche alcuni magistrati), convocato per i prossimi giorni, al quale i medici dei servizi di assistenza hanno già fatto pervenire un loro esposto. Dice un sanitario, esprimendo solidarietà a Bignamini: «Non vorremmo che certe iniziative finiscano per scoraggiare chi fa la non facile scelta dell'impegno a fianco dei drogati».

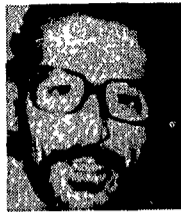


Ora Carolina vuol vedere la bimba che ha abbandonato

Adesso teme anche che le tolgano i tre figli. Gennaro, Agostino ed Emilio. «Per loro ho fatto tanti sacrifici, da quando mio marito mi ha lasciata. E se mia figlia fosse nata qualche giorno più tardi non l'avrei lasciata».

Carolina Panico, la madre che ha abbandonato nella notte fra sabato e domenica la figlia subito dopo il parto, ora si preoccupa di come sta la neonata: «Come sta la mia bambina? Vorrei proprio vederla», dice a tutti coloro che la vanno a intervistare.

Catania ricorda Pippo Fava a 4 anni dall'assassinio



Due manifestazioni ieri a Catania per ricordare Giuseppe Fava (nella foto), il giornalista-scrittore trucidato dalla mafia quattro anni fa. Un corteo, indetto dal coordinamento degli studenti e dall'associazione «i Siciliani» con l'adesione di Pci e Dp, ha attraversato la città fino a via dello Stadio, dove Pippo Fava fu assassinato il 5 gennaio del 1984. Qui è stata scoperta una lapide alla memoria. Il secondo incontro al Club della Stampa, dove sono stati consegnati i premi del concorso giornalistico nazionale intitolato a Fava, indetto dalla Provincia, assegnati ad Alberto La Volpe, direttore del Tg2, e Nino Milazzo, condirettore del quotidiano «La Sicilia».

Scoppia a Torino bombola di gpl Scopercchiato un palazzo

Una bombola da 15 chili di gpl è scoppiata ieri pomeriggio nel centro di Torino, scopercchiando un palazzo di via Barbaroux e seminando panico nel quartiere. Solo una donna è rimasta ferita, per fortuna superficialmente, con intorno la squadra dei vigili del fuoco che tentavano di domare le fiamme. Sono rimasti illesi.

Ubrico spara ai carabinieri Assediato per ore in un casolare

Aveva con sé un fucile calibro 12 e un centinaio di cartucce. Una pattuglia di agenti si era avvicinata al casolare per perquisirlo, verso mezzanotte. L'ubriaco ha cominciato il suo tiro al bersaglio, proseguito fino al mattino.

Profilattici nelle noci Inchiesta a Pordenone

popa, ci hanno trovato profilattici. Non in tutte. Solo in cinque. Ma è bastato per decidere di denunciare la sgradevole sorpresa alla magistratura. Il pretore di Pordenone ha ordinato il sequestro delle confezioni di noci in vendita nei negozi del mandamento, fornite da un ditta di Treviso. Sotto sequestro anche i magazzini dell'azienda veneta.

Trovò un topo nel vino e ricattò i produttori Condannato

sti di un topo, e per star zitto chiedeva di essere assunto. Alcuni mesi fa D'Amico comprò due bottiglie di vino di una ditta di Ortona a Mare (Chieti) al supermercato. All'interno di una bottiglia restò l'animale. Si rivolse ai dirigenti della casa vinicola mettendoli di fronte all'ultimatum: o procurargli un lavoro, o subire i danni di uno scandalo proclamato ai quattro venti. Ma loro hanno scelto il rischio, denunciandolo ai carabinieri. Una perizia del tribunale accertò che il «corpo estraneo» era finito in bottiglia durante la lavorazione.

Telefono azzurro In 6 mesi 12.000 chiamate

bambini. Il 47% riguardano episodi di maltrattamenti; il 27% torture psicologiche; il 20% l'indifferenza dei genitori. Il 6% raccontano storie di violenza sessuale. Mesì fa «Telefono azzurro» ha rinunciato ad una forte sponsorizzazione da parte di una azienda «leader» nel settore dei pannolini. «Perché», dicono - deve restare un servizio libero, e non trasformarsi in business».

Ancora omicidi di camorra e mafia a Napoli e Agrigento

nuovo e netturbino al comune di Napoli. A Palma di Montechiaro è stato crivellato di pallottole Giuseppe Rumè, 27 anni, boss emergente della mafia in una zona insanguinata dalla guerra fra cosche, che ha già fatto, ormai, una ventina di vittime.

VITTORIO RAGONE

Per il Po Anche la Dc chiede fondi

BOLOGNA. Ci sono voluti gli ultimi gravi episodi di inquinamento - chiazze oleose lunghe chilometri - per far scapitare alla Dc tutta l'importanza che richiese una sollecitata opera di risanamento delle acque e dell'intero bacino idrografico che fa capo al fiume Po. E allora, prese carta e penna, un gruppo di deputati dc ha presentato una proposta di legge che contempla uno stanziamento triennale di 2.500 miliardi. Non solo. Dal medesimo firmatari (il primo è Nino Cristoforo) ecco pronta un'altra proposta di legge «volta a disciplinare specificatamente gli interventi nell'area del delta padano». Non c'è che dire: meglio tardi che mai. «Soddisfazione» per questa decisione della Dc è espressa dal deputato comunista Massimo Serafini. «Ben venga» dice - anche l'iniziativa dello scudocrociato che oggi chiede 2.500 miliardi mentre una settimana fa i suoi stessi deputati votarono contro un emendamento del Pci alla legge finanziaria che intendeva ripristinare i 2.500 miliardi richiesti dalle Regioni padane».

A Legnago, vicino Verona Giovane militare suicida Era morta la ragazza

Non ha retto al dolore per la morte assurda della fidanzata, soffocata poco prima di Natale dalle esalazioni di uno scaldabagno. Ventenne, alla fine del servizio militare e alla vigilia del matrimonio, il veronese Roberto Ferrigato si è ucciso nel garage sotto casa collegando il tubo di scappamento all'abitacolo della sua auto. Vani i soccorsi portati dal padre e dallo zio.

CRISTIANA TORTI

ROMA. L'aveva detto più di una volta che era disperato. Che, dopo la morte assurda della sua ragazza, Stefania rimasta soffocata dalle esalazioni di gas di uno scaldabagno difettoso - per lui non aveva alcun senso vivere. Proprio al fratello di Stefania aveva confidato la sua disperazione. A toglierla da un mondo che gli sembrava inutile, Roberto Ferrigato, 20 anni, ci aveva già provato la notte di Natale, quando la solitudine gli era sembrata insostenibile, e si era tagliato le vene. L'avevano soccorso in tempo e salvato. Questa volta ce l'ha fatta. E ha messo in atto il suo proposito nel garage della stanza di autolavaggio gestita dal padre Gianfranco. A casa, infatti, a Caserte di Legnago (Verona), aveva trascorso l'ultima licenza, dato che stava ormai terminando il servizio militare, compiuto a Milano, nella caserma Santa Barbara della brigata bersaglieri Goto. Così, alla fine di una cena in famiglia, si è chiuso nell'autorimessa sotto casa e ha collegato il tubo di scappamento della sua Renault 5 all'abitacolo. Più tardi l'ha trovato il uno zio, ospite della famiglia per le feste di Natale, insospettito per il rumore di un motore acceso proveniente dal garage. L'ha visto scendere subito e tra-

sporcato l'auto all'ospedale. Ma, è stata una corsa vana: l'ossido di carbonio l'aveva già soffocato. E soffocata era morta anche Stefania Protti, 19 anni, alla vigilia di Natale, il 19 dicembre scorso. Nel bagno di casa pieno di gas l'aveva trovata, e inutilmente soccorsa, il fratello, la persona che in questi giorni aveva raccolto le disperate confidenze di Roberto Ferrigato. I due giovani avrebbero dovuto sposarsi proprio in questi giorni, non appena lui avesse terminato il servizio militare. Avevano già un lavoro che li aspettava. Lui avrebbe collaborato nella gestione della impresa di lavaggio del padre; lei, fino ad ora disoccupata, avrebbe tenuto la contabilità. Non ci sarebbero certo stati problemi economici. Oggi gli amici parlano di Roberto come di un ragazzo estremamente sensibile e molto introverso. Chiuso e taciturno com'era, si è tenuto dentro tutto il carico del suo dolore. E non ce l'ha fatta a sopportarlo.

A soggiorno obbligato sull'Isosno Il «pezzo da novanta» è finito in una soffitta

Il primo è arrivato in taxi a Romans d'Isosno, in provincia di Gorizia. È Guerrino Anselmo, calabrese di Cittanova, condannato al soggiorno obbligato. Proprio nei giorni scorsi si erano levate proteste contro le decisioni della magistratura di confinare esponenti della 'ndrangheta in località del Triveneto. Pare intanto che «Saro» Mammoliti non raggiungerà, per ora, San Vito al Tagliamento.

DAL NOSTRO INVIATO SILVANO GORUPPI

GORIZIA. Inatteso quanto indesiderato ospite, l'hanno sistemato in una soffitta. Così è stato accolto a Romans d'Isosno, piccolo centro di 3.400 abitanti, Guerrino Anselmo, 64 anni, il calabrese inviato al soggiorno obbligato perché considerato un pezzo da novanta della 'ndrangheta. La decisione di spedirlo nell'Isosno sarebbe stata adottata dal Tribunale di Reggio Calabria ancora in piena estate, ma a Romans nessuno ne sapeva niente. L'uomo vi è giunto quasi in contemporanea con il telegramma che ne annunciava la venuta, nel tardo pomeriggio del 22 dicembre, ma della cosa si è cominciato a parlare solamente con la venuta dell'anno nuovo.

«Arrivato all'improvviso, come un mattone sulla testa», dice il sindaco Mirio Bolzano - abbiamo sistemato precariamente nell'unico ambiente risultato libero, una stanzetta nel sottotetto della casa di riposo. Ma è una soluzione che può durare pochi giorni ed alla quale non ci sono alternative. La casa ospita una ventina di anziani e non è certo il luogo più adatto per alloggiare una persona sospettata di mafia. In un telegramma al Tribunale di Reggio Calabria - aggiunge Bolzano - abbiamo fatto sapere che questa situazione può durare sino a lunedì prossimo: dopo l'11 gennaio infatti non ci sarà a Romans la possibilità di dare all'Anselmo un letto». La locanda «Alla Posta» - dove l'Anselmo consuma i pasti - risulta infatti completamente occupata almeno per tre-quattro mesi da un gruppo di operai che lavorano nella zona. Il Consiglio comunale di Romans ricorderà contro la decisione del Tribunale regio-

Diventa un caso a Palermo la mostra di pittura del capomafia Intervento dei consiglieri comunisti nei confronti del sindaco

«Via quei manifesti di Liggiò»

La mostra di Luciano Liggiò, il boss pittore, diventa un caso. Troppa pubblicità, troppo lo spazio dedicato dai giornali alla «prima personale» del boss di Corleone. Insorgono i consiglieri comunali comunisti che con una interpellanza chiedono al sindaco Orlando di far rimuovere i manifesti e gli striscioni che annunciano la mostra di don Lucianeddu. L'assessore all'Annona: «Quei manifesti sono abusivi».

FRANCESCO VITALE

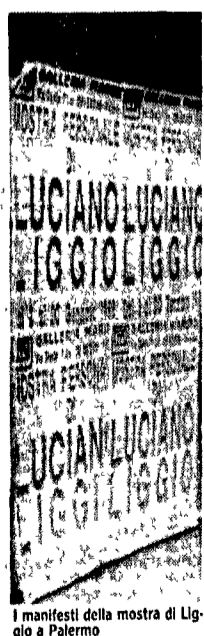
PALERMO. Ogni angolo di Palermo è stato tappezzato con i manifesti che annunciano la mostra di Luciano Liggiò, il boss pittore. Il nome del sanguinario capomafia padroneggia anche in lunghi striscioni piazzati in alcune importanti vie della città. Ne è stato innalzato uno perfino in viale Piemonte, di fronte a Villa Sperlinga, dove ha sede il Centro culturale dei magistrati di Palermo. E davvero troppo.

una interrogazione, chiedono al sindaco di far rimuovere gli striscioni e i manifesti con il nome del boss di Corleone. «Non si tratta tanto di pubblicità di una mostra - dicono i consiglieri del Pci a Palazzo delle Aquile - quanto di obbliviosa irrisione nei confronti del processo testé concluso e in genere nei confronti della lotta contro la mafia». Secondo i comunisti il Comune avrebbe dovuto intervenire per tempo, essendo discrezionale la scelta dell'affissione: l'amministrazione comunale può cioè entrare nel merito e stabilire se uno striscione o un manifesto si può o non si può esporre. La eccessiva pubblicità riservata alla mostra del boss ha insomma creato un vespaio di polemiche a Palermo. Anche la vedova del giudice Terranova, che contro Liggiò si costituì parte civile nel processo

per l'uccisione del marito, ha vivacemente protestato: «La vistosità pubblicitaria di quei manifesti - dice - ha quasi soffocato gli annunci della mostra di Guttuso. È una storia incredibile». Commenti amari anche a Palazzo di Giustizia: «In questo modo - osserva un sostituto del pool antimafia - rischiamo di vanificare i tanti anni di lavoro durante i quali abbiamo cercato di inculcare nella gente la cultura antimafiosa. Liggiò vuole ritarsi una immagine e noi gli stiamo dando la possibilità di attuare il suo piano. Palermo è davvero una strana città».

Ma c'è di più. Secondo l'assessore all'Annona, Elio Bonfanti, i manifesti della mostra di Liggiò sono abusivi. Per affiggerli, cioè, non è mai stata chiesta l'autorizzazione al Comune. Di parere diverso è il proprietario della Galleria

Advertisement for 'GIOVEDÌ AR' featuring a hand holding a string and the text: 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: GIOVEDÌ AR. Siamo andati a Gerusalemme dove la polizia israeliana carica i giovani palestinesi, in mezzo ai pellegrini ebrei, cristiani e musulmani. Uno sguardo a Detroit insieme a Robocop. Sulla neve in slitta. E in cucina usiamo l'arancia. l'Unità'.



I manifesti della mostra di Liggiò a Palermo